

# NOTE SULLA BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO.

di Giuliana Saporì

-----

## 1. LA STORIA

L'Università degli studi di Milano è giovanissima rispetto a tante altre consorelle che fanno risalire le loro origini molti secoli addietro. È stata fondata infatti nel 1925, anche se per alcune discipline si può riallacciare a precedenti Scuole superiori. Per limitarci al settore umanistico, mentre la Facoltà di giurisprudenza è una creazione ex novo, la Facoltà di lettere e filosofia si ricollega all'Accademia scientifico letteraria istituita con legge 15-11-1859, ma che dopo alcune incertezze iniziali solo alla fine del 1863 ebbe precisati i suoi compiti e iniziò una attività regolare<sup>1</sup>. L'esistenza dell'Accademia scientifico letteraria si protrasse per un sessantennio, ma purtroppo presso l'Università non si trovano documenti che la riguardino, salvo una sezione concernente la segreteria degli studenti. Anche gli annuari non sono stati conservati in modo sistematico e si è potuto aggiungerne molti in fotocopia solo con fatica dopo ricerche presso varie biblioteche<sup>2</sup>.

Nel 1925 al momento in cui confluì nella nuova istituzione, l'Accademia scientifico letteraria aveva sede in Via Borgonuovo 25 dove si trovava dal 1888, ma il 15 gennaio 1861 la "solenne apertura e inaugurazione" aveva avuto luogo nel Palazzo di Brera<sup>3</sup>, e a questa era seguita una "solenne riapertura" il 20 novembre 1863<sup>4</sup>.

La biblioteca aveva seguito le sorti dell'Accademia, ed è ricordata per la prima volta nel R. Decreto 8 novembre 1863 n. 1540, quando cioè l'Istituto al quale era annessa aveva avuto la sua impostazione definitiva, ma non ebbe mai né una consistenza né un valore notevoli. Esisteva perché è normale che all'interno di un ente culturale si formi una

---

<sup>1</sup> Era "una scuola normale superiore ... avente per fine di preparare buoni insegnanti di filologia classica, di storia, di filosofia per le scuole secondarie del Regno e ... un istituto di scienze storiche e filologiche diretto a formare l'alta cultura in quei rami del sapere" (cfr. G. BIRAGHI, La fondazione dell'Università di Milano, Milano, 1929, p. 81).

<sup>2</sup> Con questa operazione ora la Biblioteca possiede una serie quasi continua prima di opuscoli con "orari e programmi" e poi di annuari, parte in fotocopia parte in originale, dal 1863/64 al 1914/15. Da ricordare che per l'anno 1865/66 l'opuscolo porta il titolo Notizie storiche e condizioni presenti della Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano pubblicate per cura del Preside di essa Accademia, e si aggiunge poi il programma per l'anno acc. 1865/66.

<sup>3</sup> Notizie storiche ecc. cit., p.3: "La solenne apertura e inaugurazione dell'Accademia fu fatta dal Ministro dell'istruzione pubblica conte Terenzio Mamiani nella grande Aula del Palazzo di Brera il 15 gennaio 1861, sebbene l'Accademia dovesse aver sede nell'antico Collegio Elvetico ora detto Palazzo della Contabilità". E più avanti, a p. 50 si legge: "L'Accademia si troverà presto in condizioni assai migliori dovendo essere trasportata insieme coll'Istituto tecnico superiore nel palazzo in Piazza Cavour ora occupato dal Reale Collegio delle fanciulle".

<sup>4</sup> V. INAMA, Notizie sull'Accademia scientifico letteraria, in: "Gli istituti scientifici letterari ed artistici di Milano: memorie pubblicate per cura della Società storica lombarda in occasione del secondo congresso storico italiano ...", Milano, 1880, pp. 321-324. Questa volta il Ministro dell'istruzione intervenuto era stato Michele Amari. Da quanto dice il prof. Inama a p. 322, nel 1880 la sede era, come preannunciato, in Piazza Cavour. Per altre notizie sulla nostra Accademia, cfr. R. Accademia scientifico-letteraria di Milano. In: "Monografie delle università e degli istituti superiori" [a cura del] Ministero della pubblica istruzione, Roma, 1913, v. II, pp. 35-41.

raccolta libraria, ma non aveva né un fondo speciale in bilancio né personale qualificato e ufficialmente riconosciuto per custodirla.

Il preside aveva l'incarico di vigilare sulla sua conservazione<sup>5</sup>, ma è evidente che la notevole vicinanza alla ben più ricca Biblioteca braidense non faceva sentire in modo particolarmente pressante l'esigenza di un suo potenziamento. Non fosse stato per le numerose donazioni e lasciti dovuti agli insegnanti e frequentatori dell'Accademia, la biblioteca sarebbe stata ben poca cosa se nel 1900 superava di poco gli 8.000 volumi<sup>6</sup> e nel 1914 i suoi libri ammontavano appena a 20.000, mancava un catalogo per soggetti e l'orario di apertura era di due sole ore al giorno, dalle 15 alle 17<sup>7</sup>.

Nel 1925 la sua consistenza, dopo undici anni, era salita a 24.000 volumi circa, come si deduce da una relazione dattiloscritta fatta su richiesta del Ministero in data 4-5-1933 che si trova nell'Archivio generale dell'Università, e dai dati annotati nel 1927 sul primo libro di inventario della biblioteca.

Dicevo di doni e lasciti. Fra i più importanti sono da notare per quell'epoca i doni del prof. Umberto Pestalozza (la Patrologia latina del Migne e volumi sulle antichità classiche, la storia religiosa e il folklore), del prof. Elia Lattes (libri storici e giuridici su Roma antica), del prof. Solone Ambrosoli (opere di letteratura svedese, norvegese, islandese), dell'avv. Edgardo Bronzini (edizioni di classici italiani), del prof. Francesco Novati. Il cav. Lazzaro Donati in memoria della figlia aveva dato un fondo in denaro per l'acquisto di opere di filologia e letteratura francese. Francesco Rossari, frequentatore delle lezioni pubbliche, aveva lasciato la sua collezione della "Revue des deux mondes", e il prof. Virgilio Inama opere di filologia classica, glottologia e storia trentina. La biblioteca aveva inoltre ottenuto circa 200 volumi provenienti dalla raccolta di classici greci di Felice Bellotti e aveva acquistato opere di filosofia indiana, mitologia comparata e tradizioni popolari già appartenute al prof. Angelo Brofferio. È da ricordare infine un deposito importante, quello di gran parte della biblioteca di Cesare Cantù (pervenuto nel 1895), con opere di storia medievale, moderna, del Risorgimento e sui rapporti fra Stato e Chiesa; appartengono a questo fondo gli "Historiae patriae monumenta", Atti della Chiesa milanese, Ordines del Senato milanese, Gridari e alcuni periodici storici del 1848<sup>8</sup>.

La biblioteca che, come ho detto, non aveva un catalogo per soggetti, era divisa in sezioni: filosofia e pedagogia (piuttosto povera), classici greci e latini (non particolarmente fornita, specialmente per quanto riguarda le collezioni Teubner e Tauchnitz, nonostante i doni notevoli), letterature romanze e letterature moderne (specialmente numerose le opere francesi), storia medievale e moderna (più rappresentata la parte riguardante la storia medievale), periodici<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> A p. 99 dell'Annuario scolastico 1894/95 si trova il Regolamento per la Biblioteca firmato dal Preside prof. Inama. I libri da prendere in prestito (non più di uno per volta e per la durata massima di un mese) dovevano essere chiesti un giorno per averli il giorno successivo e, cosa curiosa, potevano essere ritirati dalle 2 alle 4 dagli allievi e dalle 4 alle 5 dalle allieve. Per la consultazione occorreva un permesso scritto della Direzione. Nell'Annuario scolastico 1899/900 a p. 150 si legge che "al buon ordine de' libri e dei prestiti attende il bidello Giovanni Mazza assistito da due allievi anziani sotto la vigilanza del Preside".

<sup>6</sup> Annuario scolastico 1899/900, p. 11.

<sup>7</sup> Le biblioteche milanesi: manuale ad uso degli studiosi ... pubblicato a cura del Circolo filologico milanese, Milano, 1914, pp. 93-99.

<sup>8</sup> Le biblioteche milanesi ecc. cit., pp. 94-98.6

<sup>9</sup> Il primo congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani, Roma 19-22 ottobre 1931, Roma, 1932, pp. 101-104, comunicazione del Rettore prof. Ferdinando Livini.

Costituita l'Università di Milano nel 1925, la biblioteca dell'Accademia scientifico letteraria passò a farne parte come biblioteca della Facoltà di lettere, e a dirigerla fu chiamato Francesco Carta, vecchio funzionario con una lunga esperienza nelle biblioteche statali. Mi soffermerò particolarmente su di lui in quanto dette alla biblioteca della nuova Università la sua prima impronta e ne fu, si può dire, il fondatore.

Nato il 2 febbraio 1847 aveva 78 anni quando assunse il compito di dare un indirizzo a livello universitario ad una raccolta libraria scarsamente omogenea, e di affiancarle una nuova raccolta che rispondesse alle esigenze della Facoltà di giurisprudenza. Dopo essersi laureato lui stesso in giurisprudenza aveva compiuto una brillante carriera nelle biblioteche passando dalla direzione della Vallicelliana a quella della Alessandrina (ambedue a Roma), e poi alla Estense di Modena e, nel 1893, alla Nazionale di Torino. Qui il suo nome è legato al disastroso incendio che colpì nel 1904 quella biblioteca distruggendo parecchie sezioni di stampati e, quello che è più grave, circa 7.000 manoscritti: un colpo dal quale la biblioteca torinese stenta tutt'oggi a risollevarsi. Emerse alcune sue responsabilità per non aver permesso di forzare senza l'autorizzazione del Ministero la porta del locale che custodiva i manoscritti che avrebbero potuto essere salvati, fu mandato nuovamente a dirigere la Estense di Modena, ma nel 1910 lo troviamo già direttore della Braidense di Milano che resse fino al 1922<sup>10</sup>.

Passato alla Biblioteca dell'Università, ben conoscendo i magazzini della Braidense, si adoperò per ottenere da quella Nazionale il deposito di importanti nuclei librari. Fu così che arrivarono in diversi scaglioni dall'aprile 1925 all'ottobre 1929 alcune migliaia di dissertazioni giuridiche, economiche e letterarie tedesche rilegate in volumi, diverse riviste tedesche con l'obbligo di continuare l'abbonamento a spese dell'Università e 111 volumi di "Pandectes belges", sempre con l'obbligo di completamento e di continuazione. Tali depositi furono autorizzati di volta in volta dal Ministero dell'educazione nazionale.

Da Brera il Carta si fece dare anche 30 cassette "con filettature di ottone" per il suo schedario, delle quali non è però rimasta traccia. In cambio di tutto ciò nel 1929 donò alla Braidense 36 volumi miscelanei della Raccolta trentina lasciata dal prof. Inama all'Accademia scientifico letteraria.

Forte inoltre di una esperienza già fatta alla Biblioteca Alessandrina nel 1898, si rivolse nello stesso anno di fondazione della nostra biblioteca, il 1925, con lettere circolari stampate in più lingue a governi di tutto il mondo, chiedendo collezioni di codici e di documenti; a università e istituti di cultura italiani e stranieri chiedendo atti e documenti ufficiali; a associazioni di professionisti chiedendo le pubblicazioni personali degli aderenti. Arrivarono più di 3.000 pezzi in varie lingue e di vari paesi e raccolte di legislazione di 81 stati che formarono il nucleo della Biblioteca di giurisprudenza.

Intanto la biblioteca continuava le sue peregrinazioni. Da Via Borgonuovo era passata nel 1925 in Viale S. Michele del Carso 25, e da qui si era trasferita nel 1927 in Corso Roma 10, in una sede dotata di moderne scaffalature in ferro a palchetti spostabili, ma anche di armadi di vario tipo provenienti dall'Accademia scientifico letteraria, dalla Corte di appello e dal Museo della Società Umanitaria, e dove la sala di lettura per le lettrici era separata da quella per i lettori e notevolmente più piccola, mentre i cataloghi

---

<sup>10</sup> Per l'incendio di Torino le accuse all'inizio erano state molto più gravi: si era detto che avesse addirittura causato l'incendio per la sua abitudine di lasciare in giro sigari accesi, ma da questa accusa fu poi scagionato (D. FAVA, Francesco Carta. In: "Maso Finiguerra", a. IV, 1939).

erano ancora in cassette scoperte<sup>11</sup>. Ma la sede non doveva essere considerata definitiva se nella sua relazione per l'anno accademico 1929/30 il Rettore prof. Baldo Rossi auspicava che la biblioteca si potesse trasferire nella Crociera dell'edificio di Via Festa del perdono<sup>12</sup>: auspicio che si sarebbe concretato solo sessanta anni più tardi.

A quell'epoca la Biblioteca aveva una dotazione annua, per le due Facoltà, che si aggirava sulle 70.000 lire, salite a 80.000 nel 1932/33. Nello stesso anno la consistenza libraria sembra essere di circa 85.000 volumi, sempre per le due Facoltà, mentre i periodici in corso, che nel 1926/27 erano 61 per Lettere e 70 per Giurisprudenza, passavano nel 1931/32 a 95 per Lettere, esclusi gli atti accademici, e a 131 per Giurisprudenza.

Gli utenti erano numerosi: per il 1931/32 si parla di 23.806 ingressi e di 40.630 opere date in lettura. La biblioteca teneva in deposito anche opere di frequente consultazione provenienti dalle biblioteche specializzate degli Istituti di Archeologia, Geografia e Storia dell'arte che avevano sede e amministrazione autonoma ma un orario troppo limitato per sopperire alle necessità degli studenti<sup>13</sup>.

Il bibliotecario era affiancato all'inizio nella sua opera da due "commissioni di vigilanza" composte di tre professori ciascuna, una per ogni Facoltà, ma nel 1933 il Rettore Ferdinando Livini, rilevato che la Commissione di vigilanza "si è dimostrata praticamente insufficiente allo scopo che l'aveva consigliata", la sciolse e nominò per la sorveglianza della biblioteca un professore per ogni Facoltà: pratica che è continuata nel tempo fino ad adesso con quelli che oggi vengono detti Direttori scientifici.

Carta rimase all'Università fino al 1933: fino a che, cioè, una legge vietò agli istituti pubblici di mantenere in servizio pensionati. Aveva allora 86 anni. Durante gli otto anni della sua gestione erano affluiti alla biblioteca lasciti, acquisti e donazioni di varia entità fra cui ricordo per 'Lettere' più di 600 opere donate dalla vedova del prof. Carlo Salvioni nel 1929 e più di 1.000 opere già appartenute alla prof. Lily Marshall (letteratura inglese) acquistate nel 1932. Per 'Giurisprudenza' 1.200 monografie giuridiche prevalentemente di Storia del diritto, di Ferruccio Bolchini donate nel 1930, circa 1.000 opere di Diritto romano di Carlo Longo donate fra il 1929 e il 1933, infine con fondi in denaro del prof. Ferruccio Bolchini fu acquistata per 10.000 lire la collezione di Carlo Adler.

Numerosissime altre donazioni di minore entità avevano arricchito la biblioteca in quegli anni, ma sarebbe troppo lungo elencarle. Accennerò invece a due depositi molto importanti fatti dalla Corte d'appello di Milano nel 1925: 7.500 volumi giuridici già appartenuti a Emanuele Segre e altri 7.500 del Senato milanese e a questo pervenuti in parte come dono da Bartolomeo Arese, governatore di Milano vissuto fra il 1590 e il 1674. I volumi del Senato milanese, particolarmente interessanti per la storia del diritto e preziosi per essere stati stampati nei secoli XVI-XVIII, erano stati danneggiati da un

---

<sup>11</sup> Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940 [a cura del] Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale delle accademie e biblioteche, Roma, 1942, pp. 489-491. - Esiste nell'Archivio centrale dell'Università una piantina della biblioteca in Corso Roma e nell'Annuario per l'anno accademico 1931/32 si trovano fotografie di alcune sale. E' di pochi anni prima anche un'altra opera con notizie della Biblioteca e dei suoi fondi librari: M. CASALINI, Le istituzioni culturali di Milano, Milano-Roma, 1937, in particolare il capitolo Biblioteca della R. Università di Milano, Via Roma 10.

<sup>12</sup> Annuario anno accademico 1929/30, p. 15.

<sup>13</sup> Il primo congresso ecc. cit., p. 103. Per quanto riguarda i lettori da M. CASALINI, Biblioteca ecc. cit., risulterebbero i seguenti dati: a. 1930, 34.362; a. 1931, 35.548; a. 1932, 36.784; a. 1933, 37.398; a. 1934, 39.123.

incendio avvenuto presso la Corte d'appello<sup>14</sup> e altri danni avrebbero patito in seguito durante i bombardamenti di Milano nel 1942.

Un discorso a parte richiederebbe la collezione di scienze sociali della Società Umanitaria che fu ceduta in uso all'Università nel 1925 con particolari modalità per l'amministrazione e l'incremento. Mi limito ad accennare che la collezione, la cui cessione aveva avuto uno sfondo politico, fu richiesta dopo la guerra dalla Società Umanitaria. Ritenuta in un primo tempo distrutta dai bombardamenti, fu poi rintracciata e restituita nel 1961.

Il direttore che si era tanto adoperato per fare affluire volumi in dono e in deposito e aveva avviato una rete di scambi con l'Annuario dell'Università, era riuscito a mettere insieme nuclei interessanti di opere di diversi settori, sia a Giurisprudenza che a Lettere e filosofia, ma si dibatteva con la scarsezza del personale. Nel 1927 progettava una biblioteca nella quale accanto a lui ci fossero due "assistenti bibliotecari", uno per Giurisprudenza e uno per Lettere, un "econo ordinatore" che tenesse l'amministrazione e provvedesse agli acquisti, un "distributore ordinatore" che si occupasse della collocazione e due subalterni<sup>15</sup>. Al tempo stesso chiedeva che venissero date da schedare a estranei con una retribuzione a cottimo di 20 centesimi a scheda le Dissertazioni venute in deposito da Brera. Una parte delle schede per più di 4.500 tesi fu fatta con questo sistema, ma non furono mai inserite nel catalogo generale e sono andate perdute. Segnalava anche altri lavori urgenti, fra i quali il riordino della raccolta di legislazione pervenuta in seguito alla sua circolare di due anni prima, la ricognizione della biblioteca Cantù<sup>16</sup> e la schedatura della biblioteca Inama. Ma la raccolta di legislazione straniera doveva rimanere ancora giacente per diversi anni prima di essere schedata, e lo fu solo nel 1941. Così pure i volumi del Senato milanese che risulta schedato solo intorno al 1940<sup>17</sup>. Nel 1933 una sua richiesta per un "cataloghista" che schedasse la miscellanea Zuretti entrata poco prima in biblioteca, e altre opere non catalogate dell'Accademia scientifico letteraria fu respinta per "mancanza di fondi".

Nel 1931 la biblioteca non aveva ancora superato la sua prima crisi di crescita: nella comunicazione al primo Congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani, appunto nel 1931, il Rettore tracciava il quadro di un organismo "affaticato dal lavoro di innesto del vecchio nel nuovo, dall'inglorioso lavoro di fusione dei mal composti cataloghi dei diversi sedimenti librari". Aveva però propositi ambiziosi: estendere la biblioteca centrale a tutte le facoltà e potenziarla tanto da farla "gareggiare con le gloriose biblioteche milanesi Ambrosiana e Braidense". Della serietà dei propositi fa fede l'affermazione che "la Biblioteca, tanto per i servizi interni quanto esterni, è governata dalle medesime discipline che regolano le biblioteche dello Stato"<sup>18</sup>.

Quanto ciò fosse vero e quanto solo nei progetti e nelle intenzioni non lo sappiamo. Si può dubitarne se si vuol dar credito ad una relazione fatta nel 1948 dal direttore Borelli che dice fra l'altro: "mancavano [nel novembre 1947] tutti i registri prescritti dai regolamenti". Non erano mai stati tenuti o se ne era persa la traccia durante gli anni burrascosi della guerra? C'è però un dato che risulta dal volume "Le biblioteche d'Italia

---

<sup>14</sup> Il primo congresso ecc. cit., p. 101.

<sup>15</sup> Tutte le notizie delle quali non indico la provenienza sono tratte dalle pratiche dell'Archivio centrale dell'Università.

<sup>16</sup> Questa nel 1931 risulta "ordinata, rilegata e catalogata" (cfr. Il primo congresso ecc. cit., p. 102).

<sup>17</sup> Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940 ecc. cit., p. 490.

<sup>18</sup> Il primo congresso ecc. cit., p. 104.

fuori Roma"<sup>19</sup> del 1934 ma che si riferisce certo agli anni precedenti: l'elenco dei cataloghi che comprende due cataloghi alfabetici, rispettivamente per Giurisprudenza e per Lettere e filosofia, un catalogo a soggetto per Giurisprudenza e uno delle opere di consultazione, un catalogo delle miscellanee Cantù e Zuretti, un catalogo per autori e soggetti delle dissertazioni germaniche di Brera.

Dal 1933 al 1935 sotto la guida di Giulio Brunetti successo al Carta la biblioteca sembra attraversare un periodo di stasi e il numero dei volumi appare pressoché invariato. Va riconosciuto comunque che il lasso di tempo fu troppo breve perché il bibliotecario potesse imprimere all'ufficio una propria traccia.

Dal 1935 al primo aprile 1941 direttore fu Roberto Cartigliani o, come si legge sugli Annuari, "incaricato delle funzioni di bibliotecario", ché le biblioteche delle università avrebbero avuto propri ruoli solo a partire dal 1961 e per il momento, a meno di non ricorrere ad esperti esterni come il Carta, le biblioteche venivano affidate a funzionari della carriera amministrativa che poca o nessuna dimestichezza avevano con i libri, dal punto di vista della loro gestione e della loro schedatura, s'intende.

Cartigliani dedicò la sua attività alla sistemazione del materiale librario che era affluito un po' disordinatamente negli anni del Carta. Impiantò il catalogo dei periodici, o forse gli schedoni amministrativi dato che di schede vere e proprie ancora nel 1959 non si poteva parlare ed esisteva solo una scatola con schede appena abbozzate ad uso interno sul tavolo di un'impiegata alla quale chiunque volesse consultare una rivista doveva rivolgersi. Dette inizio a un non meglio identificato "catalogo topografico schematico", ad un catalogo per case editrici delle opere in continuazione del quale in seguito si perse la traccia e a un catalogo per materie delle opere della Facoltà di lettere e filosofia. Riordinò e schedò il fondo del Senato milanese, gli annuari dell'Università, le pubblicazioni ufficiali italiane e straniere e la legislazione straniera. Istituì il prestito esterno. Attivò fin dai primi tempi scambi servendosi delle pubblicazioni delle facoltà (Carta li aveva già impiantati con l'Annuario) e fece uno schedario degli enti con i quali la Biblioteca aveva scambi<sup>20</sup>. I cataloghi che, come abbiamo visto, erano in cassette scoperte, furono sistemati attorno al 1938 in mobiletti appositi di legno costruiti secondo le misure delle schede che erano allora alte e strette<sup>21</sup>.

Nel 1938 Cartigliani aveva organizzato così la biblioteca: oltre a lui un vice direttore, due addetti all'ordinamento e alla schedatura, uno alla disciplina di sala e ai prestiti più cinque subalterni. Sempre nel 1938 risultano entrati in biblioteca 3.829 fra volumi e opuscoli pervenuti a titolo di acquisto, dono e scambio, e risultano fatti 4.329 prestiti. Nel 1940 le accessioni di volumi e opuscoli sono salite a 5.800 unità mentre i prestiti sono rimasti invariati (4.335). In totale la consistenza libraria che nel 1937 è stimata attorno alle 100.000 unità<sup>22</sup> e nel 1938 un'altra fonte valuta in 107.400 opere<sup>23</sup>, nel 1940 sale a circa 125.000, a quanto risulta dalle notizie dei nostri archivi. I periodici in corso nel 1940 ammontano a 142 italiani e 138 stranieri. Quanto al servizio al pubblico, nel

---

<sup>19</sup> Le biblioteche d'Italia fuori Roma: storia, classificazione, funzionamento, contenuto, cataloghi, bibliografia, a cura di E. Apolloni e G. Arcamone, t. I: Italia settentrionale, parte I: Piemonte-Lombardia, p. 178.

<sup>20</sup> 39 istituti di istruzione superiore italiani e 46 stranieri (cfr. Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940 ecc. cit., p. 490).

<sup>21</sup> Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940 ecc. cit., p. 490.

<sup>22</sup> M. CASALINI, Le istituzioni culturali ecc. cit., nel capitolo sulla Biblioteca della Regia Università di Milano ...

<sup>23</sup> Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940 ecc. cit., p. 489.

1938 la biblioteca è aperta a professori e a studenti, ma anche a estranei forniti di permesso, con orario 9-12 e 14-18, mentre il prestito è esteso agli estranei previo deposito di 100 lire<sup>24</sup>.

Anche il Cartigliani giudicava il suo personale inferiore alle necessità e affermava l'urgenza di ordinare e catalogare il fondo Segre (che come si è visto era stato dato in deposito fin dal 1925), la biblioteca dell'Umanitaria (entrata nello stesso periodo), le dissertazioni giuridiche ed economiche tedesche (pure venute nel 1925). Inoltre avendo trovato come fogli di guardia di volumi del fondo del Senato milanese manoscritti su pergamena, avrebbe voluto esaminarli e catalogarli. Quando si allontanò per passare ad altro incarico in seguito a promozione, tutti quei lavori rimanevano ancora da fare e anche il catalogo per materie della sezione di Lettere e filosofia era stato poco più che avviato.

Comunque molte iniziative erano state prese e il Rettore Umberto Pestalozza al termine del suo lavoro disse che aveva "dato un altro volto alla biblioteca". I doni affluiti in questo periodo sono in prevalenza di natura giuridica, e fra questi i più importanti sono 2.500 volumi del dr. Vincenzo Ronga primo presidente onorario di Corte d'appello (1936) e una serie di atti parlamentari della Camera dei fasci e delle corporazioni (1939); si ottennero poi da Brera altre riviste giuridiche in deposito (1941).

Il periodo che segue è il più drammatico per la biblioteca. Si era in piena guerra. Dopo il trasferimento di Cartigliani la biblioteca rimase provvisoriamente affidata alla dott. Aida Cavazzani che vi lavorava già da molti anni e che se ne occupò per tutta la durata della guerra e nel primo dopoguerra fino al 1947. Il 24 ottobre 1942 durante un bombardamento di Milano l'Università venne colpita e la biblioteca particolarmente danneggiata. Dati precisi sulle perdite subite non se ne hanno; o meglio, si hanno dati discordanti tra loro. Ho sotto gli occhi relazioni e denunce di date diverse: del 1944, del 1947 e del 1949. Da quella del 1944 risultano mancanti circa 2.600 volumi; da quella del 1947, 8.530 volumi fra cui un incunabolo, 300 cinquecentine e 80 carte geografiche; da quella del 1949, 30.750 volumi fra cui 750 cinquecentine, mentre non si parla più dell'incunabolo e delle carte geografiche. Questi ultimi dati sono stati riportati in seguito nel volume stampato dal Ministero della pubblica istruzione su "La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45", con l'aggiunta di 50 tavoli, 120 sedie e 30 librerie<sup>25</sup>. Nella denuncia del 1947 si parlava anche della distruzione di uno dei sei cataloghi, ma tale notizia non fu ripetuta né nella denuncia del 1949 né nel volume del 1951. Ritengo che le ultime cifre siano un po' eccessive; quello che è certo è che fu particolarmente colpito il fondo del Senato milanese e che fra le grandi collezioni subirono mutilazioni la "Patrologia" e gli "Historiae patriae monumenta", nonché vari altri repertori riguardanti le antichità classiche. Nella denuncia del 1949 si parla anche di libri "asportati" dai magazzini di fortuna nei quali erano stati depositati provvisoriamente dopo il bombardamento. Anche un altro dei depositi della Corte d'appello, il fondo Segre, rimase danneggiato e, forse perché non ancora sistemato, nella confusione che seguì finì per essere disperso fra varie raccolte così che non poté essere restituito quando fu richiesto dalla Corte d'appello nel 1954 per la impossibilità di

---

<sup>24</sup> Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940 ecc. cit., p. 491.

<sup>25</sup> La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45 [a cura del] Ministero della pubblica istruzione, Ufficio studi e pubblicazioni, vol. I: I danni, Roma, 1951, pp. 88-91.

identificarlo. La confusione certo era grande e i fondi sconvolti: ricordo per tutti il caso della biblioteca dell'Umanitaria data per distrutta e ritrovata solo molto dopo<sup>26</sup>.

La sede di Corso Roma era danneggiata e l'Università si trasferì in Via della Passione 12. Anche la biblioteca traslocò. Prima a passare nei nuovi locali fu la sezione di Giurisprudenza, e per un po' la biblioteca funzionò con personale diviso fra le due sedi e in condizioni molto disagiate anche per mancanza di riscaldamento. Fu in concomitanza con questa separazione che all'inizio del 1943 l'inventario, prima unico per Giurisprudenza e per Lettere e filosofia, continuò a partire dal n. 74.575 sdoppiato, uno per ciascuna Facoltà. Ai primi del 1945 anche la biblioteca di Lettere e filosofia veniva trasportata in Via della Passione: erano passati due anni e mezzo dal bombardamento. Nel 1946 non si era ancora accertato il reale stato delle cose se una commissione, chiamata a dare il suo parere sulla situazione della biblioteca, chiedeva la verifica della suppellettile libraria a mezzo del topografico. Si faceva rilevare anche che la biblioteca era locale di passaggio e magazzino insieme, e quindi abbisognava di una particolare sorveglianza e di armadi chiusi.

Nel frattempo continuavano ad affluire nuclei librari in dono e in deposito. Nel 1943 la Società Montecatini donò un rilevante numero di opere di diritto comune; nel 1946 giunsero, sempre in dono, quasi 5.000 fra volumi e opuscoli della biblioteca Falco riguardanti principalmente il diritto canonico; nello stesso anno 1946 giunse, depositato dall'Ospedale Maggiore di Milano, il fondo di diritto comune e canonico appartenuto all'avv. Antonio Crocetti ricco di oltre 1.000 pezzi; altri fondi minori non si ricordano dato l'esiguo numero dei pezzi che li compongono.

La signora Cavazzani, pur rimanendo in biblioteca, abbandonò, come si è visto, le sue funzioni di responsabile alla fine del 1947 quando subentrò il dr. Attilio Borelli.

Il dr. Borelli fu bibliotecario dall'1-11-1947 al 31-12-1955, e passò poi alla Biblioteca Braidense. La nostra biblioteca usciva in quell'epoca dal periodo caotico della guerra e del primo dopoguerra. I registri di inventario ci parlano di poche centinaia di volumi inventariati all'anno e ci mostrano anche lunghi periodi durante i quali non era stato inventariato nessun volume. I doni si erano accumulati senza possibilità di sistemazione e la ricognizione dei fondi, auspicata dopo il bombardamento, era ancora da fare. La situazione, ripeto, era drammatica; ma ancora più drammatica di quanto non lo fosse dovette apparire al Borelli se ad un anno esatto dalla sua assunzione parlò di inventari "che non esistevano se non in piccolissima parte" e di mancanza di "tutti i registri prescritti dai regolamenti", a parte il personale "privo di qualsiasi esperienza bibliotecaria". Gli inventari, in realtà, erano stati tenuti continuativamente, anche se non in maniera perfetta, dal 1927, e si era partiti allora dal n. 48.568 specificandosi all'inizio, fondo per fondo, il numero dei volumi posseduti che si intendevano presi in carico in blocco: Accademia scientifico letteraria e Cantù 24.027, Umanitaria 2.740, Biblioteca giuridica comprendente i fondi Segre, Senato milanese e Dissertazioni di Brera 21.800. In tutto appunto 48.567 volumi, anche se per la verità non tutti avrebbero dovuto essere considerati di proprietà a pieno titolo dell'Università (e quindi compresi in una sequenza inventariale) in quanto vi erano compresi dei depositi. Non possiamo neanche accertare se quelle cifre fossero effettive o approssimate; comunque il dr. Borelli, invece di affrontare, come era nei suoi programmi, la ricognizione totale di tutti i volumi della

---

<sup>26</sup> Nel 1948 l'Umanitaria aveva chiesto la restituzione del fondo, ma fu risposto che era andato distrutto. Il fondo fu restituito, come già detto, nel 1961 dopo essere stato ritrovato nei depositi a seguito del trasloco da Via della Passione a Via Festa del perdono.

Biblioteca, avrebbe potuto partire da quei fondi occupando così i numeri appunto ad essi destinati: lavoro utilissimo che non avrebbe potuto portare alcuna conseguenza negativa e che poteva essere la premessa per la futura ricognizione totale. Invece, con l'evidente intenzione di non tener conto degli inventari di quegli ultimi venti anni, ricominciò dal numero 1 con gli acquisti correnti. Ma come ogni progetto troppo ambizioso, anche questo era destinato a naufragare, e a distanza di anni dobbiamo purtroppo riconoscere che l'unico risultato fu di ingarbugliare ancora di più la situazione.

Altri progetti erano stati quello di rifare, contemporaneamente, tutto il catalogo per autori, riprendere quello a soggetto che era stato interrotto, fare un catalogo dei periodici, un bollettino delle nuove accessioni, il regolamento delle biblioteche, ristrutturare gli scambi, sistemare tutti i fondi giunti in dono e in acquisto. Quanto di tutto questo era fatto al termine degli otto anni che passò in biblioteca? Fu ripreso il catalogo per soggetti (che però rimase lacunoso per un periodo imprecisato), fu fatto il regolamento per le biblioteche che fu approvato dai Presidi e che ebbe vigore soltanto per un certo tempo, furono potenziati gli acquisti e gli scambi. Dalle poche centinaia di volumi entrati annualmente nel periodo di guerra furono sfiorate le 3.000 accessioni annue (statistica del 1949-50), ma si è ancora lontani dai 5.800 pezzi del 1940, e i prestiti che sempre nel 1940 erano arrivati a 4.335 all'anno, nel 1949-50 non erano risaliti oltre i 3.869. Quanto agli altri lavori, furono tutti iniziati e poi abbandonati, e anche il "Bollettino delle nuove accessioni" non ebbe lunga vita.

Rimproverargli di non aver completato il programma con il quale era partito? Non potremmo. Press'a poco lo stesso programma se lo pose anche il suo successore, ma con risultato non dissimile, anche se per lui dobbiamo tener conto del fatto che rimase in biblioteca per un periodo molto inferiore (il dr. Luigi Banfi fu bibliotecario dal primo gennaio 1956 al maggio 1959). Semmai gli potremmo imputare un eccessivo ottimismo non sorretto da adeguati calcoli di tempo, personale e lavoro. Con sei impiegati fissi, sia pure con l'ausilio di personale a carattere non stabile assunto per determinati lavori, non si poteva pretendere di rischedare e inventariare una biblioteca di oltre 200.000 volumi in pochi anni, compresi i soggetti che rappresentano la parte più delicata e lunga del lavoro, e mandando avanti contemporaneamente le accessioni annue, gli scambi ecc. Poiché non si può fermare la vita di una biblioteca e concentrare tutte le forze sulla sistemazione del passato, quel passato si può sperare solo di riassorbirlo gradatamente, via via che se ne hanno le possibilità, e senza che mai nulla venga sottratto, anche temporaneamente, alla possibilità di consultazione. Mettere troppa carne al fuoco e disfare senza avere la sicurezza di rimettere tutto in un nuovo ordine, non giova mai, e i fatti lo hanno dimostrato. Se leggiamo la relazione stilata dal dr. Banfi nel 1957, troviamo ricalcate tutte le stesse lagnanze fatte dal dr. Borelli nel 1948: disordine amministrativo a livello di fatture e schedoni, fondi non schedati, abbonamenti e continuazioni di cui non si sapeva niente, volumi di accessione ordinaria andati a posto senza essere stati schedati e quindi irrintracciabili, catalogo dei periodici ancora da fare. L'anno successivo, il 1958, fu affrontato anche il trasloco da Via della Passione a Via Festa del perdono in una sede provvisoria all'ultimo piano entrando dal n.3, e si può valutare l'entità dell'impresa se la biblioteca restò chiusa da metà giugno a tutto luglio. Quali fondi entrarono nel frattempo? Come al solito mi limito ad indicare i principali. Nel periodo 1948-1955 il fondo del prof. Emilio Alfieri, acquistato per 25.000.000. nel 1953, importante particolarmente per la storia della medicina e per la storia delle scienze in genere, ricco di cinquecentine e incunaboli, con molti libri illustrati, per un totale di

5.600 volumi<sup>27</sup>, e il fondo di storia del diritto del prof. Enrico Besta acquistato per 4.000.000. nel 1954 composto di circa 7.000. pezzi<sup>28</sup>.

Nel periodo 1956-1959 il fondo Vogliano in parte donato e in parte acquistato (in tutto circa 7.400 pezzi) nel 1957, riguardante la filologia classica e la papirologia, e il fondo Vailati (3.548 pezzi), riguardante la filosofia, donato nel 1959.

Negli ultimi mesi della sua permanenza in biblioteca il dr. Banfi fu affiancato, in veste di consulente, dal dr. Paolo Nalli che rimase fino all'agosto 1959 e fece ricominciare la schedatura per soggetti nuovamente interrotta.

## 2. LA CRONACA

Nel 1959 la biblioteca aveva ancora una struttura artigianale, un incremento annuo modesto (circa 4.500 pezzi per la parte corrente) e 11 impiegati tutti disseminati nelle sale del catalogo e di consultazione, nonché in un vasto locale separato da un basso muretto dal corridoio di passaggio fra l'ingresso e la sala di lettura. La sede era provvisoria, il muretto avrebbe dovuto essere il bancone di scorrimento di una mensa che poi venne fatta altrove, e nel locale dove una scrivania rappresentava l'ufficio acquisti e un'altra l'ufficio prestiti ogni tanto si rischiava di inciampare nei tubi che sporgevano dal suolo destinati appunto agli impianti della mensa. Questa fu la biblioteca che trovai io nel settembre 1959. Se si aggiunge che aveva in dotazione un'unica macchina da scrivere, ovviamente manuale e monumentale oltre alla vari-typer alla quale ho accennato or ora, che il materiale librario di consultazione era poverissimo e i 4 schedatori ricopiavano pazientemente a mano possibilmente in bella calligrafia la stessa scheda tante volte quanto era necessario per richiami spogli e soggetti, mentre ordini e buoni di carico si scrivevano ognuno tre volte perché il ricalco sembrava togliere ufficialità al documento, ci si può fare un'idea dell'arretratezza di questo organismo.

Non che gli uffici dai quali provenivo, la biblioteca nazionale di Firenze e poi la Braidense di Milano fossero modelli di modernità, ma non c'era confronto e cercai subito, alla luce di quanto conoscevo, di migliorare la situazione.

Intanto c'era da preparare l'ennesimo spostamento della biblioteca che fu fatto alla fine del 1961 con il trasloco nei locali che occupa ancora sia pure profondamente modificati essendosi dovuta con il tempo cedere una sala (adibita alla consultazione dei periodici) all'ufficio Archivio dell'Università: cessione compensata con la costruzione di un soppalco nel quale hanno trovato posto gli uffici amministrativi che erano rimasti fino ad allora in parte alloggiati nelle sale di consultazione. La costruzione del soppalco è del 1969 ma vi si dovette rimettere mano dieci anni dopo perché mal sopportava il carico dei libri che inevitabilmente vi transitavano e ciò significò disagi per gli uffici e gli utenti, sistemazioni di emergenza e tanta polvere e rumore che mal si addice alla tradizionale quiete di una biblioteca.

---

<sup>27</sup> Il fondo era stato "notificato" fin dal 1951 in quanto giudicato di "eccezionale interesse artistico e storico".

<sup>28</sup> Questo fondo fu quasi interamente schedato entro il periodo di direzione del dr. Banfi, anche se limitatamente alle schede per autore senza richiami e soggetti: furono le prime schede di formato internazionale e battute a macchina su una vari-typer che solo una persona sapeva usare alternando faticosamente più tipi di caratteri su un solo cartoncino, mentre la schedatura corrente in quel periodo veniva continuata a mano sulle vecchie schede di formato cm 11x16, cioè strette e alte.

Intercalato da questi 'imprevisti' procedeva lo svecchiamento dei metodi di lavoro. Per gli acquisti fu adottato un sistema di scheda a ricalco che permetteva facili controlli dell'arrivato e la costituzione di un catalogo alfabetico delle opere non ancora schedate ma in corso di ordinazione o appena arrivate; fu anche introdotto un meccanismo di controllo per evitare, come era successo in passato, che qualche opera sfuggisse alla catalogazione. Per le collezioni i periodici e gli scambi fu scelto un sistema di schedoni amministrativi su supporti orizzontali che rendeva più facile la consultazione e l'aggiornamento. Per i prestiti, abbandonato il vecchio sistema del registro che obbligava il personale ad un grosso lavoro di scrittura manuale, rallentava il servizio e rendeva difficile effettuare i controlli per i solleciti, si ricorse ad un sistema di schede a ricalco simili a quelle usate per gli acquisti, compilate direttamente dagli utenti.

Ho lasciato per ultima la schedatura per la quale va detto qualcosa in più. Non entrerò in dettagli sullo stato dei nostri vecchi cataloghi che denunciavano chiaramente i difetti di varie stratificazioni e dello scarso uso di regole di biblioteconomia: difetti comuni in misura maggiore o minore a tutte le biblioteche, ma particolarmente accentuati per noi trattandosi di un ufficio che non aveva quasi mai conosciuto personale specializzato o scelto ad hoc; un posto anzi dove si aveva una certa tendenza a trasferire personale da altri uffici talvolta perché là risultati inadatti. Basti accennare alle intestazioni che presentavano una tale varietà di criteri da superare i limiti della fantasia, e si pensi per esempio alle centinaia di schede raggruppate sotto la voce 'Anonimo' alla lettera A, dove nessuno di noi si era mai accorto che si trovassero perché nessuno avrebbe mai pensato a cercarcele. Me ne accorsi quando mi assunsi il compito di unificare i due vecchi cataloghi che da sempre erano stati separati della Facoltà di giurisprudenza e della Facoltà di lettere e filosofia, e scorrendo tutte le cassette quelle schede le trovai per caso. Il catalogo per soggetti poi, oltre a riproporre accentuati i difetti di quello per autori, era stato più volte interrotto e ripreso nel corso degli anni lasciando lacune inidentificabili e dando l'impressione agli utenti che la biblioteca fosse molto più povera di quanto non era in realtà.

Dato tutto ciò e considerata realisticamente l'impossibilità di rischedare il materiale ex novo, si decise di abbandonare il vecchio catalogo, limitandoci a qualche occasionale bonifica (ad esempio rischedammo tutti gli autori classici perché gli utenti li trovassero in solo catalogo), e di cominciare dal 1960 un nuovo catalogo con schede a stampa di formato internazionale, redatte secondo le regole ufficiali seguite dalle biblioteche nazionali per il catalogo per autori, e secondo il "Soggettario" di Firenze appunto per quelle di soggetto. Nel 1979 quelle regole sono cambiate e il catalogo ha subito un grosso terremoto di assestamento. Sono crisi di crescita inevitabili alle quali ci dobbiamo adeguare per non restare indietro di fronte alle altre biblioteche italiane e straniere ma che un direttore di biblioteca che ha a che fare ogni giorno con uno strumento 'pratico' senza la serenità di potersi abbandonare liberamente a teorizzazioni, teme: le nuove regole sono sempre più moderne e funzionali ma occorrerebbe un esercito di impiegati per adeguare oltre un milione di schede, tante ne erano state fatte in venti anni<sup>29</sup>, alla nuova regolamentazione, e le stratificazioni e le difformità hanno guastato un catalogo che fino ad allora avevamo cercato di tenere 'pulito'. Dato poi che pulito non era più, abbiamo pensato di inserirvi anche le schede del vecchio catalogo

---

<sup>29</sup> Dal primo gennaio 1960, anno in cui fu iniziata la schedatura a stampa, fino al 1982 furono riempiti 43 schedari per un totale di 1.200 cassette, ciascuna di circa 1.000 schede.

(che non arrivano a 100.000) per facilitare l'utente e avere un'unica serie alfabetica. Naturalmente questo presuppone una riduzione dal formato alto e stretto a schede di formato internazionale e una sommaria verifica dell'intestazione: operazione che è tuttora in corso. Precedentemente, con lo scopo di dare al catalogo centrale delle due Facoltà un più ampio respiro, vi avevamo inserito anche le schede principali dell'altra biblioteca umanistica di recente costituzione, quella di Scienze politiche, e poi anche una copia di quelle della Biblioteca di medicina veterinaria che aveva proceduto ad una operazione di riduzione delle sue schede in formato internazionale. Operazione analoga avevamo cominciato con le schede della Biblioteca di agraria, che è rimasta ferma alle prime lettere.

Ho detto di schede a stampa. In un primo tempo le schede, non più scritte a mano ma a macchina dagli schedatori, venivano copiate su matrici dalle dattilografe e poi date a stampare in tipografia. Ben presto però ci si rese conto che il meccanismo presentava difetti soprattutto per i tempi di consegna e restituzione del materiale e si decise di renderci autonomi con l'acquisto di una macchina per la stampa del tipo rotaprint, e a quel momento fecero il loro ingresso per la prima volta in biblioteca i tecnici che ebbero l'incarico di stampare nel numero di copie necessario le matrici scritte a macchina direttamente dagli schedatori. Si eliminava così in parte il lavoro delle dattilografe che provvedevano solo alle reintestazioni delle schede stampate, con le voci di richiamo soggetto e spoglio. Si era nel 1970, e si trattò di un anno per quei tempi 'rivoluzionario' perché fu acquistata anche la prima macchina fotocopiatrice alla quale ne seguì una seconda e poi una terza. Diminuí il vandalismo di chi strappava pagine dai libri per non fare la fatica di ricopiarle, ma si alleggerì anche il lavoro degli uffici che fino ad allora passavano ore e ore a ricopiare relazioni, fatture, tabelle, regole di schedatura e quant'altro ci veniva chiesto di duplicare. Sempre nello stesso periodo acquistammo anche lettori di microfilm e microfiche uno dei quali produceva anche stampe.

Avendo dato nuova importanza e professionalità alla schedatura, fu necessario dotare la biblioteca degli strumenti di lavoro indispensabili: cataloghi di grandi biblioteche (quello della Nazionale di Parigi, quello del British di Londra, l'Union catalogue realizzato dalla biblioteca del Congresso di Washington che solo per le accessioni precedenti il 1956 supera i 700 volumi), bibliografie nazionali (italiana, francese, inglese, tedesca, svizzera, spagnola), cataloghi di libri in commercio (italiani, francesi, tedeschi, spagnoli, statunitensi), dizionari, enciclopedie fondamentali di vari paesi, altri repertori biografici e bibliografici di singole materie, repertori di opere anonime, di incunaboli e cinquecentine, di periodici, di enti. Insomma non tutto, certamente, ma un buon campionario di ciò che occorre ad uno schedatore per compilare una scheda corretta, e al tempo stesso a studenti e a docenti per le loro ricerche: materiale prevalentemente di interesse comune alle diverse discipline che giustifica l'esistenza di una biblioteca centralizzata per le due facoltà e che fu messo insieme con molta fatica e con i più vari accorgimenti in un tempo nel quale le dotazioni annue per gli acquisti erano veramente misere.

Come ho fatto per i periodi precedenti, accennerò qui sommariamente ai fondi principali entrati in biblioteca durante la mia gestione, dal 1959 al 1982, tralasciando quelli di minore importanza o di scarsa consistenza: per intenderci, al di sotto dei mille volumi.

Nel 1961 l'"Istituto di alta cultura" portoghese donò all'Università 1.500 volumi di argomento storico e letterario concernenti quel paese, e il prof. Luigi Castiglioni già direttore dell'Istituto di filologia classica vendette alla Facoltà di lettere e filosofia circa

5.000 opere della sua materia: ambedue questi fondi sono stati interamente schedati e messi a disposizione del pubblico.

Nel 1963 la Facoltà di giurisprudenza ricevette un lascito di oltre 2.000 opere di diritto civile appartenute al prof. Calogero Gangi, anche queste ormai interamente schedate.

Nel 1964 fu acquistato il ricchissimo fondo di geografia già di proprietà del prof. Roberto Almagià di circa 10.000 pezzi e fu ricevuto in dono il fondo di letteratura russa della Colonia dei Russi bianchi di Milano per un ammontare di circa 3.000 pezzi. Ambedue questi fondi sono stati schedati solamente in parte dalla biblioteca. Per quanto riguarda il fondo Almagià l'Istituto di geografia umana ha provveduto a farne completare la schedatura, sia pure in maniera sommaria, senza richiami e soggetti, raccogliendo le notizie in due volumi<sup>30</sup>. Non erano però state fatte schede da inserire nel catalogo ed era un peccato sottrarre agli utenti informazioni reperibili solo a stampa, per cui da quei volumi sono state ricavate con un processo di fotocopiatura schede poi immesse nel catalogo per autori.

Nel 1969 l'Istituto di storia della musica acquistò circa 1.000 opere appartenute a Benvenuto Disertori, e circa 5.000 opere di slavistica furono acquistate nel 1971 alla morte del prof. Bruno Meriggi dalla sua famiglia. Il primo di questi fondi fu interamente schedato, il secondo quasi del tutto.

Sempre nel 1971 il prof. Giuseppe Menotti De Francesco, già Rettore dell'Università, donò all'Istituto di diritto pubblico circa 6.000 opere che sono state solo in parte schedate, come sono rimaste da schedare le opere di diritto privato comparato che il prof. Mario Rotondi, docente sia alla 'Statale' che all'Università Bocconi aveva acquistato con fondi dell'Università ma tenuto alla Bocconi, da dove erano state restituite nel 1976.

Nel 1978 e nel 1980 sono pervenuti in dono i volumi già appartenuti ai professori Antonio Viscardi ed Enzo Evangelisti.

Sempre negli anni '70 sono stati schedati per intero i volumi appartenenti agli istituti di Geografia, Psicologia, Archeologia, Glottologia che avevano biblioteche proprie. Due di questi istituti anzi, quello di Geografia e quello di Psicologia hanno rinunciato ad avere una amministrazione indipendente: quello di geografia nel 1961 e i suoi volumi sono stati oltre che tutti schedati anche inventariati nell'inventario centrale della Facoltà; quello di Psicologia nel 1981, ma non è stato possibile procedere ad una reinventariazione del passato. Questo assorbimento di fondi separati, a livello totale o di sola schedatura, è stato molto importante perché ha permesso alla biblioteca centrale di prendere conoscenza di materiale assai interessante e di avere un catalogo centralizzato per tutte le opere acquisite dalle due Facoltà, mentre gli istituti hanno potuto disporre per i loro cataloghetti, limitatamente alle schede principali, grazie alla duplicazione a stampa, delle copie fornite dalla biblioteca centrale redatte con criteri professionalmente corretti.

Altra importante opera di schedatura portata a termine fra il 1967 e il 1977 è stata quella delle cinquecentine delle due Facoltà (quasi 2.000), dei 47 incunaboli e di tutte le opere del Seicento e del Settecento dell'Istituto di storia del diritto e del Fondo Alfieri di

---

<sup>30</sup> Il fondo librario Almagià presso l'Istituto di geografia umana dell'Università degli studi di Milano: catalogo alfabetico per autore, parte I, Libri, Milano, 1981; parte II, Miscellanea, Milano, 1982.

medicina antica, le cui schede sono state raccolte a mia cura in una serie di volumi<sup>31</sup>. Con le opere più importanti e artisticamente più belle fu anche allestita nel 1967 una mostra nel grande atrio antistante l'Aula Magna<sup>32</sup>.

Per l'accresciuto interesse pubblico per i problemi della scuola in generale e delle università in particolare, i finanziamenti per acquisto di libri che all'inizio erano scarsissimi tanto che le nuove accessioni per le due facoltà messe insieme raggiungevano nel 1959 appena 4.500 unità, dopo qualche anno presero ad aumentare sempre più rapidamente tanto che nel 1975 si arrivò ad un ingresso annuo di 12.400 unità e poi nel 1977 a 15.225 per giungere nell'anno acc. 1980/81 a 19.664, e la consistenza totale nel 1982 aveva toccato i 595.000 'pezzi'. Contemporaneamente, mentre nel 1960 erano pochi gli istituti che potevano vantare più di una stanza, le loro dimensioni aumentarono con rapidità e agli inizi degli anni '80 pochi erano rimasti alle dimensioni di un grosso appartamento e cresceva il numero di quelli che erano costretti a cercare sistemazioni fuori della sede centrale di Via Festa del perdono, portandosi dietro le dotazioni librerie che sempre più venivano decentrate. E' facile comprendere che questo ha implicato un diverso rapporto fra la biblioteca centrale e gli istituti (ai quali si era affiancato anche un dipartimento, quello di Filosofia, sorto dalla fusione dei due istituti di Filosofia e di Storia della filosofia): nuclei sempre più autosufficienti e per le dimensioni e per la lontananza (fino a Via Chiaravalle, Via Larga e Piazza Missori). Gli acquisti, per fare un esempio, che nel 1960 venivano fatti tutti tramite gli uffici della biblioteca, nel 1980 erano già gestiti quasi totalmente in maniera decentrata, e per la difficoltà di spostare a distanza i volumi, anche per i prestiti si era dovuto escogitare un sistema che, salvaguardando la centralità delle registrazioni (necessaria per potere attestare che gli studenti al termine della carriera scolastica non sono più in possesso di libri delle Facoltà), non obbligasse il personale a spostarsi continuamente da una sede all'altra.

Il decentramento del materiale negli istituti ha portato anche qualche inconveniente, sia per gli orari di apertura, necessariamente ridotti rispetto alla sede centrale e quindi non sempre comodi per gli utenti, sia per l'impossibilità di una sorveglianza rigida, per cui dagli scaffali a diretta consultazione del pubblico nella maggior parte dei locali, sono spariti centinaia di libri nel corso degli anni e malauguratamente sempre le opere più recenti e importanti, cosicché chi cerca nel catalogo centrale e trova le schede dei volumi che gli sono necessari, molto spesso rischia di sentirsi dire che le opere corrispondenti non ci sono, ed è la biblioteca che fa la cattiva figura di essere male organizzata.

Per la complessità dei problemi posti da questo sviluppo rapido e non sufficientemente preparato, se molte innovazioni erano state introdotte dal 1959 al 1982 atte a razionalizzare e a snellire il lavoro, i progressi furono vanificati dalla scarsità di personale. Dagli 11 impiegati del 1959, in anni in cui il personale poteva essere assunto a carico del bilancio universitario, si era passati nel 1975 a 36 e altri 4 ne avevamo presi con pagamento a ore a carico delle Facoltà. Era un numero sufficiente che ci aveva permesso non solo di rimanere in pari con gli acquisti, ma di schedare, come si è visto, alcuni dei numerosi fondi giacenti nei magazzini e di quelli che si erano aggiunti nel

---

<sup>31</sup> Le cinquecentine dell'Università di Milano, Milano, 1969, vol.2. - Il fondo di medicina antica della biblioteca ginecologica Emilio Alfieri, Milano, 1975. - Antichi testi giuridici, secoli XV-XVIII, dell'Istituto di storia del diritto italiano, Milano, 1977, vol.2.

<sup>32</sup> Ne venne stampato un catalogo a mia cura dal titolo Libri a stampa dei secoli XV e XVI, Milano, 1967.

frattempo, nonché la dotazione libraria più che ragguardevole di ben quattro istituti fino ad allora autonomi. E questo nonostante le traversie dei traslochi totali o parziali e i turbamenti degli anni difficili della contestazione studentesca a partire dal 1968 durante i quali la biblioteca fu più volte campo di battaglia e patì danni alle sue sale e ai suoi depositi<sup>33</sup>. Poi il personale passò nei ruoli dello Stato e subentrò il blocco delle assunzioni. Per anni gli esodi non furono compensati da nuovi arrivi, così, mentre gli acquisti in virtù come si è visto di dotazioni prima inconcepibili raddoppiavano, il personale (escluso quello della distribuzione) si riduceva da 36 a 26 unità, in particolare gli schedatori da 18 passarono a 6, e veniva a mancare la proporzione fra materiale librario e materiale umano. Questo ha finito per mandare in crisi la biblioteca e al momento in cui ho lasciato la sua direzione per occuparmi a tempo pieno della struttura della "Divisione biblioteche" istituita nel 1978, il ritardo nella schedatura era già sensibile e non poteva non aggravarsi progressivamente. Anche quando sono state riaperte le assunzioni, limitatamente alla sostituzione di personale cessato, il tempo necessario fra riassegnazione dei posti ed espletamento dei concorsi è rimasto talmente lungo che passano circa due anni prima della reintegrazione, e nel frattempo qualche altra persona se ne è andata.

Dal primo giugno 1982 al 31 gennaio 1987 la direzione della biblioteca è stata tenuta dalla dott. Maria Grazia Arrigoni e dal primo febbraio 1987 è subentrata la dott. Giuliana Giustino.

Il progresso è inarrestabile, le tecnologie cambiano e quello che ancora agli inizi degli anni '80 quando lo lasciai poteva sembrare un organismo moderno, nel 1990 ripensandoci fa sorridere. Se i 23 anni della mia gestione sono stati gli anni dell'introduzione delle macchine da scrivere (prima manuali, poi elettriche, infine elettroniche), delle macchine da stampa e delle fotocopiatrici, gli anni successivi sono stati caratterizzati dagli inizi dell'automazione e dall'uso in tutti i settori del personal computer. E intorno a questo strumento ruota ora tutta una nuova impostazione degli uffici che non ha ancora trovato un assetto definitivo, o meglio, definitivo per le conoscenze di adesso. Purtroppo le macchine da sole non producono, e la scarsità di personale che continua ad affliggere la biblioteca, vanifica in gran parte le potenzialità degli strumenti che il progresso mette a nostra disposizione.

Già dagli anni della direzione della dott. Arrigoni, constatata l'impossibilità di far fronte con le sole forze della biblioteca all'arretrato sempre crescente, furono presi accordi perché una parte del materiale giacente fosse schedato da una cooperativa, anche se l'operazione non era ben vista né dal Consiglio di amministrazione né dai sindacati e dopo tre contratti fra il 1984 e il 1988 fu ripiegato a partire dal 1989 sulla schedatura con schede 'provvisorie', cioè solo principali e senza intestazione controllata, di quanto giaceva ancora nei depositi e che gli istituti reclamavano. Si intende che gli schedatori procedevano per quanto possibile con la schedatura completa, tenendo conto che nel frattempo erano impegnati anche in corsi per l'addestramento all'uso del programma informatico che avevamo scelto, e quindi il ritmo di lavoro ne risentiva.

Per la prima volta si fa cenno a un programma informatico e conviene che si ripercorran le tappe che condussero alla sua scelta. Nel 1980 si notarono fermenti

---

<sup>33</sup> Ebbe anche un settore del magazzino dei periodici distrutto da una bomba gettata nella notte sul primo febbraio 1971 dal garage nei locali adibiti a deposito libri. Per fortuna si trattava di serie risalenti all'epoca della guerra e immediatamente precedenti, di scarso valore e piuttosto lacunose, ma il lavoro di ripulitura e di ricognizione del materiale salvabile si protrasse a lungo.

ufficiali forieri dell'automazione delle biblioteche delle università. Contemporaneamente il Ministero per i beni culturali e il Ministero della pubblica istruzione si posero il problema, ma mentre il primo mise all'opera presso l'ICCU una commissione con il compito di studiare e sviluppare il software dell'Istituto universitario europeo di Fiesole applicato dal 1976 in un ambiente molto ristretto e specifico, il secondo ritenne di dover censire preliminarmente le raccolte esistenti nelle università per studiare alla luce delle osservazioni fatte un sistema unico che permettesse a tutte le università di mettere in comune i loro patrimoni. Il primo censimento non dette gli esiti voluti per colpa dell'estrema polverizzazione delle raccolte e la scarsa professionalità della maggior parte di coloro che avrebbero dovuto rispondere e il tentativo, ripetuto nei due anni successivi, dette ancora risultati disomogenei e inaffidabili. Nel frattempo prendeva forma il progetto SBN (servizio bibliotecario nazionale) dell'ICCU e contemporaneamente molte biblioteche all'interno delle università tentarono l'avventura dell'automazione con i sistemi più disparati. Il nostro Ministero non era d'accordo, ma intanto l'Università di Firenze per prima aderiva nel 1985 al Servizio bibliotecario nazionale.

A Milano i primi timidi tentativi fra le varie università di studiare il problema risalivano al 1975 ma è soprattutto a partire dal 1980 che cominciarono sollecitazioni da varie direzioni. Mentre tuttavia non ritenevamo opportuno limitarci a sistemi autonomi che ci avrebbero condannati all'isolamento, neppure ci sentivamo, tenendo conto della estrema carenza del nostro personale, di tentare l'avventura di aderire ad un progetto impegnativo che però era tratteggiato ancora solo per grandi linee. Quando finalmente l'SBN, dopo il protocollo d'intesa Stato-Regioni del 30-5-84 vide l'adesione della Biblioteca nazionale di Firenze e dell'Università di quella città ed ebbe i primi finanziamenti a carico del bilancio dello Stato per affinare le sue procedure, comprendemmo che era venuto il momento di fare una scelta. Come capo divisione biblioteche proposi l'adesione delle biblioteche centrali della nostra Università scegliendo però il prototipo ravennate sviluppato su hardware Unisys utilizzato dal nostro Centro di calcolo per essere pronti a collegarci per la parte amministrativa senza problemi con gli uffici di Ragioneria e Patrimoniale.

La lettera di richiesta alla Regione Lombardia competente per territorio risale al 28 maggio 1986, ma solo un anno dopo, nel giugno 1987 ottenemmo la linea SIP e potemmo iniziare la sperimentazione con i tre personal computer che eravamo riusciti a farci concedere con molte difficoltà dalla Commissione per le strategie informatiche, anche se la spesa era a carico delle Facoltà. Dicevo di progresso che avanza sempre più in fretta: nel 1990 quasi ogni scrivania ha il suo PC e quella prima battaglia fa parte ormai dell'aneddotica della biblioteca.

L'avvio comunque è stato lento. Si è creata una base che ha il suo polo informatico presso il CILEA e della quale fanno parte anche altre biblioteche milanesi, pavesi e bresciane con una banca dati comune. Sono stati tenuti, come già accennato, due corsi di addestramento nel 1987 e nel 1988 e la biblioteca ha considerato chiusa la fase di sperimentazione con l'entrata in banca dati di produzione il primo settembre 1989, sia pure con l'utilizzazione della sola gestione bibliografica.

Il progetto dell'automazione ha coinvolto quasi tutti gli uffici e ha obbligato ad un ripensamento sulla loro organizzazione, tanto che nel 1988 è stata attuata una ripartizione in settori ciascuno con un responsabile. Anche la sede in questo periodo ha subito nuove trasformazioni: vi sono state modifiche negli uffici per renderli più

funzionali e per adeguarli alle nuove ripartizioni, ma soprattutto è del 1990 la consegna alla biblioteca dell'area dell'intero sottocrociera da adibire a sala di consultazione, nonché di una parte della crociera vera e propria. Le Facoltà che l'hanno voluto si sono impegnate in un grosso sforzo per dotare queste sale di materiale di consultazione ampio e aggiornato e di una vasta scelta di periodici.

Qui però chiudo il mio excursus che potrà essere continuato dalla dott. Giustino responsabile della Biblioteca più qualificata di me per parlare della sua gestione.

Giuliana Saporì